

Dialoghi e no

IL PROBLEMA dei rapporti tra le masse cattoliche e quelle socialiste è indiscutibilmente di fondamentale importanza per il nostro paese. Si tratta di forze popolari che sono tra loro divise dalle rispettive tradizioni di lotta e da inconciliabili ispirazioni dottrinali, ma che, in realtà, si trovano di fronte a problemi politici, economici e sociali spesso comuni: cattolici e socialisti si trovano infatti ad operare all'interno di uno Stato che li ha per tanto tempo tenuti esclusi da una partecipazione attiva alla vita politica e nel cuore di un sistema economico arretrato e ingiusto il quale crea problemi innegabilmente comuni al lavoratore o al disoccupato che milita nella D.C. o nei partiti a ispirazione socialista. Da qui hanno preso il via tutti i tentativi posti in atto, nel primo dopoguerra e ai nostri giorni, per giungere in qualche modo ad un incontro tra queste forze, non già sul piano dei principi o della dottrina, ma su quello di uno sforzo politico comune per risolvere taluni tra i più urgenti problemi della società italiana. La storia di tutti questi tentativi è stata però la storia delle delusioni che li hanno accompagnati. Non si afferma niente di nuovo quando si scrive che tanto l'impostazione socialista del dialogo con i cattolici, da una parte, quanto la pretesa di conciliare il movimento socialista con le pure aspirazioni sociali dei cattolici, dall'altra, si sono sempre concluse non solo negativamente, ma ponendo peraltro in luce certe reali e sottovalutate difficoltà a portare in porto una operazione politica di così vasta portata. Di fronte a tutti questi fallimenti occorre finalmente cominciare a prendere coscienza dei motivi per cui, nonostante certe aspirazioni, un serio e corretto incontro tra socialisti e cattolici non è avvenuto e non avviene. E' proprio in rapporto alla necessità di approfondire la ricerca attorno a questi motivi che acquista valore e attualità l'articolo di A. C.

Jemolo che pubblichiamo a fianco. In esso l'autorevole scrittore, attento studioso di cose cattoliche, denuncia a chiare lettere l'impossibilità di concepire un dialogo con i cattolici il quale miri a separarli dalle loro tradizioni, dalla loro storia e dai legami di fede che giustamente ispirano la loro stessa azione temporale, per assorbirli, quasi sempre sul solo piano delle rivendicazioni economiche e sociali, in movimenti politici a loro estranei. Ed è chiaro che la medesima impossibilità sorge, all'opposto, tutte le volte che si pretende di assorbire in un puro gioco di potere il movimento socialista separandolo da quegli interessi di classe e da quella matrice dottrinale del marxismo che rappresentano, assieme alla tradizione della sua lotta politica, la spinta costante della sua travagliata esperienza storica. Se si vuol giungere a qualche risultato è allora necessario liberare al più presto la impostazione dei dialoghi, delle aperture e delle mani tese, dal falso scopo tattico di guadagnar proseliti in campo avverso per fare invece seriamente i conti con tutto ciò che di peculiare e di specifico rappresentano le forze che tra loro dialogano.

Soltanto quando forze politiche portatrici di interessi, di valori e di idealità diverse, riescono ad individuare la possibilità di un incontro il quale porti a soluzioni di comuni problemi lasciando però invariata e distinta la loro natura specifica, la loro tendenza storica e le loro aspirazioni ideologiche, si possono considerare maturi i tempi per incontri e alleanze positive ed inequivocche. Ma quando mai il dialogo cattolico-socialista è andato al di là di obiettivi tattici e strumentali per porsi correttamente e positivamente sul terreno della onesta e matura comprensione delle rispettive funzioni?

Anche Rodolfo Morandi avvertiva questa carenza fondamentale quando, al congresso del P.S.I. svoltosi a Torino nel 1955, affermava: « Ho parlato delle masse e dei lavoratori cattolici come del grande protagonista della storia della società nazionale, al quale vorremmo avvicinarci, con il desiderio di meglio conoscerci reciprocamente. Ma è chiaro che il nostro interlocutore sulla scena politica non può essere il mondo cattolico e che una risposta non da esso direttamente ci può venire, bensì dalla D.C. che è, essa, la protagonista riconosciuta della lotta politica ». E' quindi quanto mai urgente riaffrontare con serietà questi problemi e dibatterli senza falsi scopi: ci proponiamo di farlo in prossime occasioni e la pubblicazione dell'interessante articolo dello Jemolo vuole appunto essere il punto di partenza di un discorso molto più vasto.

LUIGI GRANELLI

Stato Democratico, 5 dicembre 1957